

Sergej Dovlatov

La vita è una commedia (un po' triste)

Con i "Taccuini", Sellerio completa in Italia la pubblicazione dell'opera dell'autore russo, tradotto dalla docente genovese Salmon

ANDREA PLEBE

DA TRADURRE restano ancora le lettere, articoli di giornale, scritti sulla letteratura, qualche racconto breve, ma con l'uscita dei "Taccuini" (Sellerio, 328 pagine, 14 euro), la pubblicazione dell'opera letteraria dello scrittore russo Sergej Dovlatov (1941-1990) può dirsi completata, ed è un primato per l'editoria italiana. Un impegno che ha coinvolto dagli anni Novanta la docente dell'Università di Genova Laura Salmon, autrice nell'ultimo volume anche della postfazione, significativamente intitolata "Il sorriso della ragione". Un innamoramento, quello per Dovlatov, che ha contagiato Elvira Sellerio ed è proseguito poi con suo figlio Antonio, erede della casa editrice palermitana.

L'opera di Dovlatov - cresciuto a Leningrado, giornalista politicamente indisciplinato, autore sgradito in patria ed emigrato nel 1978 negli Stati Uniti - è tutta giocata sulla parola, e sui giochi di parole. Ciò che lo rende russo, lui di madre armena e padre ebreo,

è proprio la scelta della lingua. "Io sono la lingua" era una sua definizione.

«Nella scrittura di Dovlatov - spiega Laura Salmon - la lingua è anche memoria sonora, c'è un uso di espressioni che fanno parte del retroterra linguistico suo e dei suoi lettori russi. Per questo credo che, nel proporlo in Italia, sia stato fatto anche un passo avanti rispetto al concetto di traducibilità. Rendere comprensibili alcune espressioni, in certi casi, è più importante dei cavilli filologici».

Salvaguardata "l'equivalenza estetica", al lettore italiano sono state fornite, esplicitandole, tutte le informazioni che quello russo, per il quale Dovlatov scriveva, già possedeva. E dove nella versione originale si fa riferimento ad una canzone popolare sovietica, ad esempio, nell'adattamento italiano Laura Salmon fa ricorso al ritornello di una canzone di Mogol-Battisti che fa parte del patrimonio di almeno un paio di generazioni nel nostro Paese. Molto amato anche in Italia, pur non essendo un autore popolare - «Ho ricevuto

tantissime lettere di richieste di notizie quando tra l'uscita di un libro e l'altro sono trascorsi tre-quattro anni», dice la traduttrice - Dovlatov dei "Taccuini" è dunque leggibile senza problemi anche da un pubblico di non "iniziati".

Il libro è diviso in due parti: "Solo per Underwood", che si riferisce agli scritti relativi al periodo di Leningrado, dal 1967 al 1978, e "Solo per IBM", cioè il periodo americano, dal 1979 fino alla morte prematura nel 1990, e che lo vide collaborare anche al prestigioso "New Yorker".

Sono frammenti, mini-racconti, parodie, ritratti di personaggi reali, episodi veri o inventati, oppure attribuiti a persone diverse dai protagonisti in carne ossa - così amava "giocare" Dovlatov - aforismi e anche innesti da altri scritti, che raccontano la storia di un Paese, l'Urss, al suo tramonto, e un esilio che non fa venire mai, anzi semmai rafforza, il legame dell'autore

con le proprie radici. Dovlatov non si considerava uno scrittore, piuttosto un narratore, secondo quanto da lui stesso dichiarato al collega Erofeev: "Uno Scrittore si occupa di problemi seri, scrive sulle cose in nome di cui vivono le persone, su come le persone devono vivere. Un narratore invece scrive come VIVONO le persone. Mi pare che Cechov abbia avuto questo problema per tutta la sua vita: era un narratore o uno scrittore? All'epoca di Cechov questo confine esisteva ancora...". Nella postfazione, Laura Salmon ricorda l'aforisma più noto di Dovlatov, "entrato ormai come idiomatismo nel russo contemporaneo": "Dio mi ha concesso ciò che per tutta la vita ho continuato a chiedergli: ha fatto di me uno scrittore qualsiasi. Una volta ottenuto questo, mi sono reso conto che aspiravo a qualcosa di più. Ma ormai era tardi. A Dio non si chiedono gli extra". Sia pure con questa nota di mestizia per un destino letterario sognato - "ma di cui non si era mai sentito un rappresentante legittimato a pieno titolo", scrive Salmon - Dovlatov è uno specchio della Russia che, contrariamente a quanto si è spesso portati a immaginare, sottolinea la traduttrice, «è vaudeville, commedia, non tragedia, dove si ride più di quanto si pensi».

Sono "Taccuini" ad alto tasso alcolico - ma insieme umoristico - come spiega ancora Laura Salmon nella postfazione: "Negli anni della formazione, questi giovani intellettuali si erano convinti che l'asservimento alla vodka fosse ben più nobilitante di quello al potere sovietico". Anche il Premio Nobel Iosif Brodskij non ne fu esente. Dovlatov considerava Brodskij un genio, non solo "il migliore", purtroppo "l'unico". Quando Dovlatov morì, Brodskij concluse il necrologio sottolineando che il suo amico "aveva dato alla vita più di quanto dalla vita avesse ottenuto".

Onori e devozioni sarebbero arrivati postumi. Per Laura Salmon, "un grandissimo", che "ti aiuta a sopportare meglio la vita".

plebe@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FRAMMENTI

Il talento è come la lussuria. Nascondere è difficile, simularlo ancora di più.

Najman e Gubin hanno discusso a lungo su chi dei due fosse più solo. Rejn e Vol'f si sono quasi messi le mani addosso su chi fosse più gravemente malato. Sigasov e Gorbovskij hanno addirittura smesso di salutarsi dopo aver litigato su chi fosse meno capace di intendere e di volere, cioè il meno normale.

Io e mio cugino ci svegliamo da una sua amica. La sera prima avevamo bevuto molto. Siamo in condizioni pietose. Vedo che mio cugino si è alzato e si è lavato. Sta in piedi davanti allo specchio e di pettina.

Gli dico: - Possibile che tu stia bene?

- Sto malissimo

- E ti fai bello?

- Non mi sto facendo bello, - risponde mio cugino

- non mi sto affatto facendo bello, sto preparando la salma.

Da Sergej Dovlatov, "Taccuini" (Sellerio)

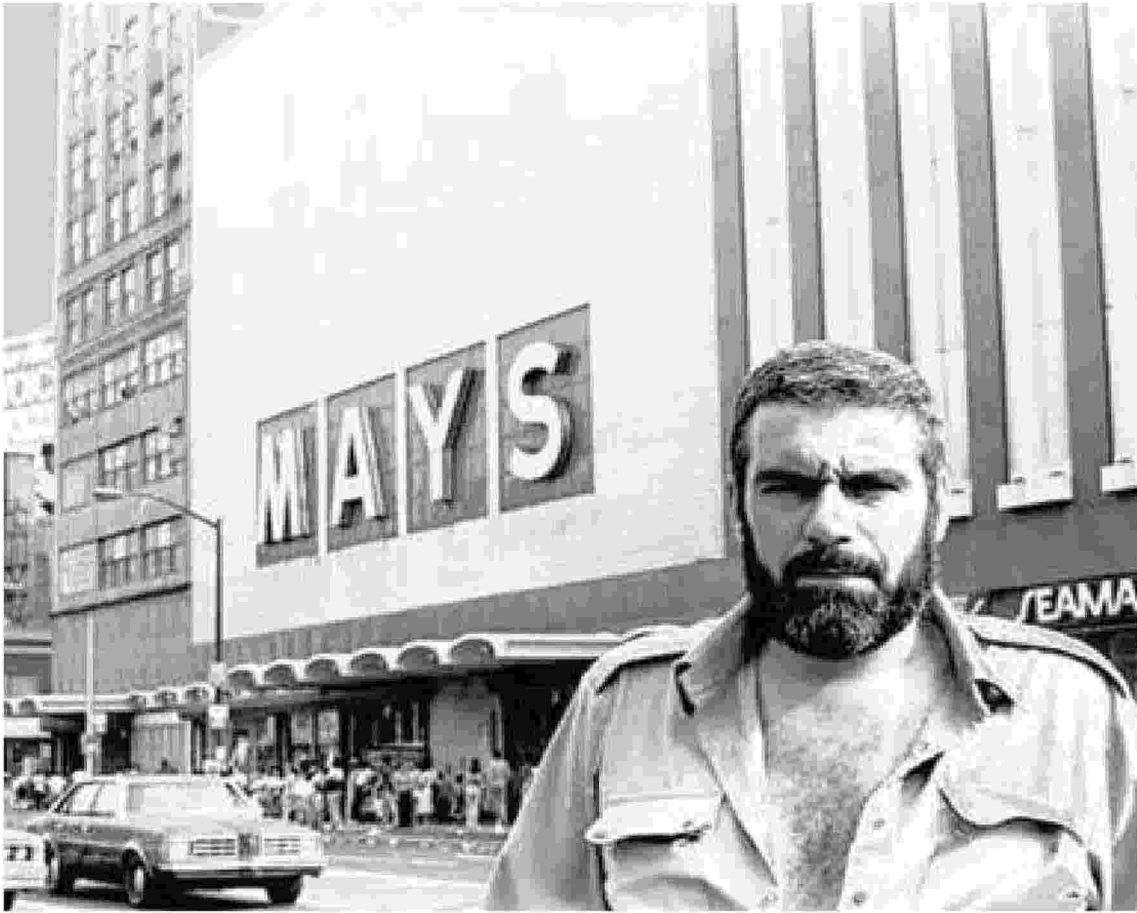
Taccuini (1967-1990)

Di Sergej Dovlatov, Sellerio ha pubblicato anche "Straniera" (1991), "La famiglia" (1999), "Compromesso" (1996), "Noialtri" (2000), "Regime speciale" (2002), "Il Parco di Puškin" (2004), "La marcia dei solitari", "Il libro invisibile" e "Il giornale invisibile" (2009)



RISO AMARO

Nella sua ultima opera, parodie e mini-racconti, aforismi e ritratti di personaggi



Sergej Dovlatov a New York, dove emigrò nel 1978. Lo scrittore è morto nel 1990

